

Il terremoto in Cina Le vittime nello Yunnan adesso salite a 939 I feriti sono migliaia

■ PECHINO. È salito a 939 il nuovo bilancio, ma ancora largamente provvisorio, delle vittime del terremoto che ha colpito domenica scorsa la regione dello Yunnan nella Cina meridionale. Lo ha detto ieri un funzionario del ministero degli Interni cinese. Intanto squadre militari di soccorso hanno raggiunto la remota regione montana devastata dal più disastroso sisma, il cui epicentro è stato registrato nella giungla dello Yunnan, nella vicinanza del confine birmano, che abbia colpito la Cina da 12 anni a questa parte.

La televisione di Stato ha trasmesso ieri le prime immagini della regione riprese dall'aereo e che hanno fatto vedere un villaggio completamente distrutto e le vittime che venivano estratte dalle macerie. La maggior parte delle case di fango e legno della zona sono costruite su palafitte a causa delle piogge torrenziali e per questo fatto sono ancora più fragili in caso di terremoto. La tv, che ha precisato che il sisma ha interessato 14 distretti, ha mostrato anche una lunga fila di autocarri dell'esercito carichi di truppe che affluiscono nella zona per partecipare alle operazioni di soccorso. Ci vorranno ancora parecchi giorni prima di poter stilare il bilancio definitivo della sciagura: il terremoto ha colpito posti di difficilissimo accesso.

Le località più colpite sono state i distretti di Lancang e di Menglian nella zona delle foreste dello Yunnan, 400 chilometri a sud ovest del capoluogo

di provincia del Kunming. L'ufficio sismografico di Stato ha nel frattempo reso noto che 40 scosse di assestamento sono state registrate nella zona subtropicale dopo la scossa principale e le più forti sono state di grado 7,2 come la prima. Un giornalista della Xinhua del Kunming ha comunicato che quasi tutte le strade del distretto di Lancang, con una popolazione di 400mila abitanti, sono andate distrutte. Anche la maggior parte delle abitazioni della contea di Menglian sono crollate. Il giornalista, che ha non ha voluto dare il suo nome alle agenzie di stampa occidentali, ha detto che squadre di soccorso, medici, viveri ed altri generi di prima necessità hanno già raggiunto la zona terremotata e che sta per arrivare una delegazione guidata dal ministro Song Jian. Il cronista ha pure riferito che nella zona ci sono abbondanti riserve di viveri e di acqua ma che la strada principale che la collega col resto del mondo è stata interrotta dal terremoto e operai e militari la stanno riparendo. Si ritiene che la maggior parte delle vittime appartengano alla etnia Lahu, una popolazione collinare tibetano-birmana dedita alla pastorizia e alla caccia, che parla una propria lingua ed è di religione buddista. Il più grave sisma che abbia mai colpito la Cina è stato quello del 28 luglio 1976 quando 242mila persone rimasero uccise nella parte nord orientale della parte.

Il ministro degli esteri a Gerusalemme ha riferito a Shamir e a Peres del suo incontro con Yasser Arafat

Difficile missione per Andreotti

Arrivato a Gerusalemme nel primo pomeriggio di ieri, il ministro degli Esteri Andreotti ha avuto colloqui separati con Shamir e con Peres e poi ha visto nuovamente il premier a cena. È venuto in Israele - ha detto - in seguito alla richiesta dell'Olp per una sessione del Consiglio di sicurezza, di cui è presidente di turno. Stamane andrà a messa a Betlemme (territorio occupato, oggi in sciopero generale).

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUCCI

■ GERUSALEMME. Una mediazione fra Olp e Israele? Sarebbe certo eccessivo definire in questi termini la visita di Andreotti qui a Gerusalemme. Resta però il fatto che il ministro degli Esteri ha ritenuto - sono parole sue - «che fosse utile far conoscere ad entrambi (Shamir e Peres, ndr) l'insieme delle valutazioni che avevo riscontrato nei colloqui della settimana scorsa (con Arafat, ndr) e che alla luce di tutto questo egli ritenesse «utile ed auspicabile» un rinvio della riunione del Consiglio nazionale palestinese a dopo la costituzione del governo israeliano (così come erano state accettate le pressioni per un suo rinvio a dopo le elezioni in Israele e negli Usa) anche se «forse non si è più in tempo». Quale sia il senso esatto di queste affermazioni è difficile valutare. Andreotti si è trincerato dietro una «grande riservatezza», rito



L'incontro a Gerusalemme tra Andreotti e Shamir

Andreotti, come si è già accennato, ha fatto esplicito riferimento alla proposta del leader palestinese per una riunione del Consiglio di sicurezza osservando che «era dunque necessario consultare le parti interessate, perché qualsiasi iniziativa ha valore solo se aiuta davvero a risolvere i problemi».

Tuttavia il fatto che non è stato ancora costituito il nuovo governo non rende possibile raccogliere una opinione formale (diversa cioè dalle differenti e già note posizioni del Likud e dei laburisti)

e «sotto questo aspetto bisogna dunque attendere». Ma allora, è stato chiesto, perché è venuto proprio adesso? E qui si è inserita l'affermazione già riferita: perché era utile far conoscere le valutazioni raccolte nell'incontro con Arafat. In ogni caso alcune idee sono state acquisite ed è stato anche da parte nostra possibile esprimerle».

Non sembra tuttavia che la buona volontà di Andreotti abbia trovato qui molta risonanza. Proprio mentre il ministro era a cena con Shamir, la radio israeliana ha riferito che il premier si è detto «pronto a negoziare immediatamente con l'Egitto, la Giordania e anche con una delegazione palestinese sulla base degli accordi di Camp David» (quindi niente Consiglio di sicurezza e niente conferenza internazionale) ed ha parlato anche di una vivace discussione con Peres a proposito delle risoluzioni dell'Onu 181 (quelle del 1947 sulla spartizione della Palestina cui si richiama oggi l'Olp) e 242 (relativa al ritiro dai territori occupati). Bisognerà comunque vede-

re quale sarà il quadro completo che Andreotti si sarà fatto al momento di partire: dopo la cena di ieri sera con Shamir, stamani è a Betlemme (dove è in atto, come in tutto il territorio occupato uno sciopero generale per l'inizio del dodicesimo mese di «nifada») e ne incontra il sindaco palestinese Elias Freij, poi vedrà a Gerusalemme l'ex ministro degli Esteri Abba Eban (nota colomba e «un vecchio amico») e il rappresentante dell'Ente dell'Onu per i profughi. Ieri pomeriggio infine ha incontrato anche il rabbino Steinsaltz, il più grande conoscitore del Talmud, con il quale si era già occupato in passato, ed anche di recente a Mosca, del problema degli ebrei sovietici.

Nei territori intanto anche la giornata di ieri è stata drammatica: almeno due feriti da proiettili in Cisgiordania e dieci a Gaza (fra cui sembra una bimba di 9 anni), ventuno case distrutte dai militari nella valle del Giordano dopo l'accoltellamento di un soldato lunedì a Massua, coprifuoco in varie località. Violentissimi incidenti si sono ripetuti anche a Taibeh, nella zona araba di Israele, con barricate ferite e arresti. Nel sud Libano tre guerriglieri palestinesi sono stati uccisi dalla milizia fanticcio proisraeliana.

Olp Arafat riceve Pizzinato

■ Una delegazione Cgil composta da Antonio Pizzinato, Ottaviano Del Turco, Claudio Sabatini e Sergio Giulianati si è incontrata a Tunisi con il leader dell'Olp, Yasser Arafat e una delegazione dell'Olp comprendente Abdul Rahim Ahmed, dell'esecutivo e responsabile del dipartimento per le organizzazioni di massa, il segretario generale dei sindacati palestinesi Haid Ibrahim e altri dirigenti sindacali palestinesi membri del Consiglio nazionale, il rappresentante dell'Olp in Italia, Nemer Hamad e Ali Rachid, incaricato delle relazioni con i sindacati in Italia. Durante l'incontro le due delegazioni hanno esaminato la difficile situazione politica mediorientale, alla luce dei preoccupanti risultati delle elezioni israeliane e alla vigilia del consiglio nazionale palestinese (il «parlamento» in esilio) che si terrà a Tunisi dal 13 al 15 novembre. La vitina delle componenti più oltranziste ed integraliste della società israeliana, non può che rendere più difficili gli sforzi di quanti si battono, in Medio Oriente e nel mondo, per una soluzione pacifica e realistica nel quadro dei deliberati fondamentali della Nazioni Unite. La Cgil ha riconfermato il suo impegno per la lotta del popolo palestinese e ha annunciato la promozione di nuove iniziative sul piano interno e su quello europeo e internazionale. Altre delegazioni sindacali italiane verranno inviate prossimamente nei territori occupati, per esprimere solidarietà ai palestinesi.



Usa, manifestazione per i «senza tetto» Tra i 377 arrestati il dottor Spock

■ NEW YORK. Benjamin Spock, il famoso pedagogo americano, è stato arrestato l'altro ieri a Washington durante una manifestazione in favore del senatore eletto a proprio alla vigilia delle elezioni presidenziali. Dopo un rapido accertamento l'autore di libri ormai noti in tutto il mondo è stato rilasciato insieme ad altri 377 dimostranti che avevano subito la sua stessa sorte. Ma nonostante la riacquisita libertà rischia ora un'incriminazione «per aver interrotto il traffico» sedendosi in mezzo alla strada. Più che una manifestazione, infatti, si è trattato di un pacifico sit-in a cui hanno partecipato circa duemila persone, tra cui anche la attrice Cher vincitrice questo anno del premio Oscar. In tutti gli Stati Uniti si calco-

la che ben 735.000 cittadini non dispongono di una casa. Una situazione a cui non ha certo posto rimedio la Casa Bianca che si è prodigata affinché anno dopo anno i fondi per l'edilizia popolare venissero tagliati riducendoli da 32 a 7,5 miliardi di dollari l'anno. Proprio mentre si svolgeva la protesta il presidente Reagan rendeva operante con la propria firma una legge che stanziava 1,3 miliardi di dollari in favore dei senza tetto. Ma la notizia non ha fatto desistere dai loro propositi i dimostranti che con la massima calma hanno «assediato» l'edificio del Parlamento fin quando è stato possibile. Ovvero fino all'arrivo della polizia. Molti di loro, oltre a striscioni e cartelli, recavano distintivi in favore del candidato democratico Dukakis.



Un manifestante trascinato via dagli agenti federali e, a sinistra, Mitch Snyder, organizzatore della protesta, con l'attrice Cher

Le indagini in Svizzera sulla «Liban connection» I giudici: «Una sola mente controlla il narcotraffico»

■ GINEVRA. Man mano che proseguono le indagini, i magistrati di Bellinzona si accorgono con sgomento di aver scoperto forse il più grande traffico di droga e di riciclaggio di denaro sporco del mondo. Anche se non ancora completa, per la quantità e la complicazione degli intrecci e delle interconnessioni, una trama unitaria si va delineando, con un carattere planetario che porta a suggerire l'idea di una sola mente. Secondo il comunicato della Procura di Bellinzona, la complessità degli avvenimenti, dei legami tra persone, delle for-

malta di stupefacenti e dei versamenti in denaro, adombrava l'ipotesi di una sola grande organizzazione, e forse di un solo «cervello», che gestisce il traffico mondiale della droga. Alle ricerche lavorano insieme gli inquirenti svizzeri, la guardia di finanza italiana, l'Fbi e la Dca (l'agenzia antidroga americana). La «Liban connection», così è stata chiamata l'operazione di «lavaggio» dei narcodollari scoperta alcuni giorni fa in Svizzera e che vede sotto inchiesta le tre maggiori banche, non ingloba soltanto la già famosa «Pizza

connection» (il traffico di stupefacenti dal Medio Oriente agli Usa tramite la Sicilia, scoperto nell'85), ma «decine di traffici analoghi», affermano i ticinesi, che riguardano il mondo intero. Alla base dell'inchiesta, conferma la procura di Bellinzona, c'è il sequestro proprio nella città ticinese, snodo obbligato del traffico degli autotreni per l'Italia e per la Germania, di un Tir dotato di doppiopiano, nel quale erano nascosti cento chili di morfina-base e di eroina. Da qui si nasce a due fratelli libanesi, Jean e Barghev Magharian, che operano tranquillamente come agenti di cambio in un albergo di Zurigo e non si aspettano di essere arrestati. Intanto gli investigatori americani avevano scoperto, all'aeroporto di Los Angeles, tre valigie zeppe di cartamoneta, contenenti un milione di dollari ciascuna e indirizzate a Barghev Magharian. Quasi superfluo dire che i dollari in questione venivano

Attesa per l'arrivo del leader della primavera di Praga Dubček sabato a Bologna Riceverà la laurea ad honorem

Atterrerà a Roma, a Milano oppure a Parigi? Un piccolo alone di mistero circonda ancora l'arrivo di Alexander Dubček a Bologna. Comunque, scalo aereo a parte, il leader della «Primavera di Praga» sarà sabato prossimo nel capoluogo emiliano. Alla sera un concerto, la mattina dopo il conferimento della laurea «honoris causa» in scienze politiche. E la prima volta di Dubček in Europa occidentale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIANO MUSI
■ BOLOGNA. La decisione presa in un tranquillo pomeriggio della scorsa primavera. All'unanimità il consiglio della facoltà di Scienze politiche non ebbe dubbi: Alexander Dubček merita la laurea «honoris causa» in Scienze politiche, indirizzo politico sociale. La notizia - e non poteva essere altrimenti - destò scalpore. Si avviarono i contatti, ci furono incontri più o meno riservati, fughe di notizie ma alla fine si ebbe la certezza che Dubček sarebbe ve-

lato a Bologna per ritirare il prestigioso riconoscimento. Inutile dire che Bologna aspetta con ansia l'arrivo e il soggiorno (una decina di giorni) dell'ex segretario del Partito comunista cecoslovacco che sarà accompagnato dalla moglie. La notizia ufficiale è stata data ieri mattina nel corso di una conferenza stampa. L'annuncio ufficiale dell'arrivo di Dubček a Bologna - dice il segretario della Federazione, Mauro Zani - scoglie in una generale soddisfazione

la trepidazione dell'attesa. Ci auguriamo che la presenza del principale fautore del socialismo dal volto umano sia un segno dei tempi nuovi che possono maturare nei paesi socialisti sull'onda della rivoluzione politica in atto nell'Urss di Gorbaciov. Ma ecco le tappe principali del soggiorno di Dubček sotto le «Due Torri». Sabato sera la sua prima uscita in pubblico: sarà uno degli invitati al concerto in prima nazionale diretto da Luciano Berio nell'aula magna dell'università. La mattina dopo la consegna della «Laurea», nel corso della cerimonia dell'inaugurazione dell'anno accademico. Dopo sarà ospite della Facoltà di Scienze politiche in un pranzo al quale potranno partecipare soltanto i docenti. Nel pomeriggio di domenica Dubček si incontrerà a palazzo D'Accursio prima con il sindaco Imbenti, il presidente della Regione, Guarzoni, il presidente del consiglio regionale Piepoli, il presidente della Provincia, Petruzzelli e, in seguito, con gli amministratori locali. Lunedì incontro pubblico con gli studenti di scienze politiche e martedì seminario riservato esclusivamente a docenti e ricercatori dell'indirizzo politico sociale. Il programma è stato illustrato ieri dal rettore dell'ateneo bolognese Fabio Rovero Monaco e dal presidente di Scienze politiche, Guido Gambetta i quali, però, non hanno voluto comunicare dove Dubček e la moglie alloggeranno. Si è saputo solo che l'ex segretario del Partito comunista cecoslovacco ha chiesto di poter visitare Ravenna, Firenze e Venezia. I due docenti hanno anche confermato che Dubček non concederà interviste, non parlerà direttamente di politica e non avrà incontri ufficiali con esponenti di partiti

Argentina Incontro tra Iotti e Alfonsín

■ BUENOS AIRES. La presidente della Camera Nilda Iotti, in visita ufficiale in Argentina, ha incontrato ieri alla Casa Rosada il presidente argentino Raul Alfonsín. Le relazioni tra l'Argentina e il problema del debito estero e la situazione politica internazionale, alla luce del nuovo disgregato tra Usa e Urss, sono stati gli argomenti del colloquio, durato più di un'ora e definito «molto cordiale», secondo quanto ha riferito l'on. Iotti ai giornalisti, dopo l'incontro. La presidente si è soffermata sulla necessità che il principio della «non violenza» si affermi sempre di più sulla scena internazionale. Nel pomeriggio Nilda Iotti ha incontrato il viceministro degli Esteri Susana Ruiz Cerruti (il ministro Caputo presiedeva l'assemblea Onu a New York), poi si è recata all'università di Buenos Aires dove, in una cerimonia solenne, ha ricevuto il titolo di professore onorario.